



Vertice da Berlusconi, Ccd assente. Piccoli dal Cavaliere: «Dai un segnale o rifaccio la Dc»

Fini teme una sconfitta a Roma Fi pronta a scaricarla su An

Il centrodestra rinvia a dopo il voto la resa dei conti

ROMA. Casini e Mastella non c'erano. Così a pranzo dal cavaliere ieri c'erano solo Fini e Buttiglione. Un tempo si chiamava vertice questo tipo di riunione, oggi solo colazione di lavoro, tanto per chiarirsi i dissensi di questi giorni (leggi: bomba di Roma), sulla frase di D'Alema (il segretario del Pds ha smentito di aver detto che è Fini il leader del Polo, ma piuttosto che i sondaggi affermano che è il più popolare). Ma soprattutto per fare l'appello ai moderati ad andare a votare. Una cosa non secondaria dopo l'astensione di domenica scorsa nel Mugello, disastrosa per il Polo. E che cela il problema vero su cui il centrodestra dovrà fare i conti lunedì, quando si apriranno le urne. E si scoprirà - dicono i sondaggi commissionati dal cavaliere - che Roma non premia solo il sindaco Rutelli. È probabile, infatti, che venga meno il fattore «anatra zoppa»: candidato eletto al primo turno, ma consiglio comunale nelle mani dell'opposizione. Nei giorni scorsi Berlusconi aveva detto che in caso di ballottaggio il candidato del Polo, Pierluigi Borghini, ce l'avrebbe fatta su Rutelli, grazie alla forza elettorale del centro destra, che a Roma è essenzialmente An. Nel '93 aveva il 31,5, alle politiche del '96 il 31,39: il primo partito. Nel '96 Fi era al 12,41 e Ccd e Cdu insieme al 3,42. Con una forza del genere Fini era ri-

scito a imporre come candidato a viceministro Teodoro Buontempo, che non ha mai rinnegato il suo essere fascista. «Ma Borghini l'ha scelto Berlusconi», è la chiosa di un esponente di An. La replica è di Luca Danese: «Borghini è stato scelto da Fini e Berlusconi insieme, ma è amico di Fini». Prevedibile, quindi, che se le cose dovessero andare secondo i sondaggi del cavaliere Fini, che aveva attaccato Berlusconi sul risultato del Mugello per la candidatura di Ferrara e per l'impostazione aggressiva della campagna elettorale, dovrà subire il contrattacco. Anche perché il peso specifico di Roma è ovviamente enormemente superiore a quello del Mugello. In ogni caso, ricorda Clemente Mastella in un'intervista a «Il mattino», non si potrà far finta di nulla, «non ci potranno essere sciacalli, ma neppure struzzi. Archiviare un'eventuale sconfitta pensando di risolvere tutto con una colazione sarebbe assurdo». In queste ore, quindi, si stanno affilando i coltelli, nonostante il quadretto idilliaco mostrato ieri sera a Roma dai leader del Polo in una piazza del Popolo non proprio gremita.

«Le cose serie le abbiamo rinviate», ha detto ieri Buttiglione. Io ho posto dei problemi politici, ma né Berlusconi né Fini mi hanno risposto. Ho detto che c'è una forte opposizione

«Forza Italia ha fallito» sentenza Feltri

«Forza Italia ha fallito completamente». Ne è convinto Vittorio Feltri, direttore del «Giornale», il quale ritiene che la nascita di Fi poteva essere un'ottima chance per la modernizzazione dell'Italia e che la destra si sia lasciata «completamente sfuggire quella che poteva essere la sua grande occasione». In un'intervista concessa a «Ideazione», bimestrale culturale vicino al Polo, Feltri afferma che «il fallimento di Forza Italia - l'abbandono del peso del Polo - ha portato allo scollamento tra la destra e quelli che potevano diventare i suoi valori portanti». Feltri esprime riserve anche su Alleanza nazionale, che definisce «ancora un partito in buona parte ideologico».

sociale e culturale al governo, ma che non si salda con il Polo. Per esempio anche «Il Corriere» e per certi versi «La Repubblica» criticano la politica economica del governo, ma non sono contenti di noi. La soluzione è fare un Polo 2». Berlusconi ha ribattuto che lui, dopo il consiglio nazionale di Fi, ha proposto di fare una federazione di centro con Ccd e Cdu, ma che non se ne è fatto più niente. E allora? L'argomento dovrà essere affrontato in un'altra occasione per l'assenza dei leader del Ccd che hanno voluto marcare la propria insofferenza per una coalizione diretta in modo sempre più impolitico. Alcuni dei cattolici del Polo definiscono il cavaliere «un poveretto che non è capace di fare politica, come noi, del resto, saremmo incapaci di occuparci di pubblicità televisiva». Ma, ancora una volta, gli stessi devono ammettere che porre la questione della leadership è prematuro. Anche se poi Buttiglione e Berlusconi ha detto: «Io sono paziente, aspetto che si faccia il Polo 2, ma se non vedrò risposte positive allora farò la Dc». Il cavaliere, è l'idea del segretario Cdu, nella sua saggezza vede i fatti e dopo si muove. Come dire: noi gli lanciamo la proposta del nuovo partito e lui poi verrà con noi. Ieri, in mattinata, Berlusconi ha ricevuto Flaminio Piccoli, Gianfranco Rotondi e Gianni Panetta. Avveni-

mento noto da tempo, ma ciò nonostante il cavaliere li ha ricevuti così: «Come mai questa visita? Sono costretto ad accogliervi in maglione». Poi è stato ad ascoltare Piccoli che, data l'età e il cursus politico, guidava la delegazione che ha presentato al dottore una lettera. In sostanza gli hanno detto: «Si ricorda l'ultimatum che lei argutamente rivolse alla Dc nel '93? O fate voi l'alternativa alla sinistra o mi costringerete a scendere in campo di persona». Questo è avvenuto. Ma oggi, di fronte al pericolo di «un'autentica normalizzazione» bisogna dare «un segnale», che viene sollecitato anche dal «Partito popolare europeo» - leggesi Kohl. Insomma «è l'ora di un annuncio fondamentale per il quale non c'è più un giorno da perdere: noi rifondiamo la nuova Dc», il 6 dicembre a Napoli. E quindi: «Caro Silvio ci auguriamo che venga con noi». «Ma chista con voi?». «Forlani, Gaspari, Gava, Scotti». «Anch'io sono cattolico e molto vicino al mondo cattolico. Cerchiamo una soluzione. Così prima del 6 facciamo una colazione di lavoro in cui ci si spiega cosa fare». Che per il cavaliere sarebbe una bella corrente cattolica in Forza Italia. Comunque vada di colazione in colazione è lastricato il cammino del Polo.

Rosanna Lampugnani

A Piazza del Popolo un centrodestra inquieto chiude la campagna elettorale per il Campidoglio

Il leader di An: «Caro Silvio, eri solo un imprenditore e fu il voto della capitale a farti scendere in campo»

Una stoccata di Fini che rivendica uno «sdoganamento» alla rovescia del Cavaliere in politica. Ostentato ottimismo: «Anche in queste elezioni dimostreremo che le divergenze nel Polo sono occasionali. Borghini vincerà a dispetto dei gufi e delle cornacchie».

ROMA. «Caro Silvio, caro Pier Ferdinando, caro Rocco, fu il voto di Roma di quattro anni fa che rese possibile l'affermazione del Polo, fu il voto di Roma che rese possibile la svolta politica in Italia». Ma Gianfranco Fini va oltre e dice: «Fu per quella campagna elettorale che Silvio Berlusconi, il quale era solo un imprenditore, disse: io sono un uomo libero e quindi mi schiero per la destra. E noi di questo gli daremo sempre atto». Quindi: «Sarà il voto di Roma a dimostrare che il Polo c'è ed è capace di superare le sue piccole e occasionali divergenze». E la folla, praticamente tutta di An, si infiamma: Fini, Fini, Fini. Saranno «piccole» e «occasional» le divergenze nel Polo, come dice il leader di An che chiude la campagna elettorale del centrodestra a piazza del Popolo, con i candidati romani Borghini e Buontempo. Ma il messaggio che Fini ha voluto dare al Cavaliere è più che chiaro e sembra suonare come una sorta di rivendicazione di sdoganamento alla rovescia. Come dire, insomma: caro Silvio sono io che, prendendo nel '93 tutti quei consensi contro Rutelli, ho permesso a te che

eri solo un imprenditore di scendere in politica. Silvio Berlusconi sul palco, intabarrato come gli altri leader nel suo cappotto a causa di una umidità forte e penetrante, sorride diplomaticamente. Ma in perfetta sintonia con il clima di questa fredda serata sul Polo scende di nuovo il gelo. Sarà tutta colpa dei giornali, della «stampa di regime», «sempre pronta come dice Fini - a cogliere anche un sorriso che possa significare un gesto di divisione nel Polo». Sarà per colpa di questo non esser ogni volta capiti, perché ogni volta - come ricorda Berlusconi - «le posizioni dell'opposizione vengono presentate deformate e distorte» o, secondo il leader di Forza Italia e del Polo, non vengono presentate per niente. E sarà perché, come grida il leader del Ccd, Casini, «D'Alema ha ormai fatto un supermarket mettendo insieme tutto: dalla sinistra, dal tecnocrate Dini al peronista Di Pietro». Sarà, dunque, per tutto questo che il centrodestra incontra difficoltà. Resta il fatto che l'immagine del «gruppo di famiglia», la famiglia polista, ieri sera dal palco di piazza del Popolo a Roma, inonda-

Genova, candidato aggredisce giornalista tv

Candidato sindaco aggredisce a Genova, nel corso di una registrazione televisiva, la conduttrice della rubrica elettorale. Sergio Castellana, candidato sindaco della lista «Genova Nuova» ed ex parlamentare leghista, ha aggredito per futili motivi la giornalista Franca Brignola di TeleGenova. L'incidente ha richiesto l'intervento di una pattuglia della Digos. A far saltare i nervi a Castellana è la «difesa d'ufficio» del giornalista a favore di Aldo Spinelli, denunciato per voto di scambio.

ta da bandiere di An e costellata da gigantografie di Fini, dava un po' l'impressione di quella di un gruppo di separati in casa. Ognuno per la sua strada, ognuno con i suoi discorsi. Con Berlusconi che ricorda il lavoro di Forza Italia per organizzarsi e radicarsi sempre più nel territorio e torna a scagliarsi contro «il ruolo e l'uso politico di certe Procure», con Casini che fa appello al voto moderato e ricorda che per vincere «bisogna andare oltre il Polo», con Buttiglione che attacca, come aveva fatto già il Cavaliere, i giornali rei di comportamenti giudicati più che faziosi. Con una serie di discorsi di un Polo soprattutto contro. Contro le tasse, che «strangolano l'economia», contro «l'eutanasia finanziaria per i piccoli imprenditori», contro l'amministrazione Rutelli «che ha lasciato tutto come prima se non peggio di prima», contro un sistema «per cui dice Buttiglione - ti passa avanti anche un asino, basta solo che abbia la tessera, quella del Pds naturalmente». Una manifestazione contro, dai toni forti e aspri che usa un Polo alla ricerca di quei

consensi moderati che gli mancano per tornare a vincere. Fini dice che Borghini ce la farà a diventare sindaco, a dispetto dei «gufi e delle cornacchie» che stanno attorno al Polo. E, alle prese con una sfida tutta sua, quella cioè di conservare per An, di cui a Roma è capolista, lo scettro di primo partito della capitale, dice che quel primato verrà mantenuto, che il 99% di coloro che lo voteranno nel '93 non cambierà idea. E, ad un certo punto, non manca di dare una stoccata ad «alcune principesse in cerca di notorietà», facendo un chiaro riferimento ad Alessandra Borghese schierata con Rutelli dopo aver simpatizzato per An. Fini qui a Roma consuma una sfida tutta sua, sa già che nel caso di un sorpasso del Pds su An, Silvio Berlusconi gli farà pesare l'insuccesso e non solo. Ma, intanto, a poche ore dal voto il suo alleato numero uno gli ricorda che nel '93 fu il politico Fini a permettere che scendesse in campo colui che era «solo un imprenditore».

Paola Sacchi

«Chi ha responsabilità pubbliche pensi soprattutto alla collettività»

Scalfaro all'Università di Siena: il politico dimentichi i suoi interessi

SIENA. Chi ha responsabilità pubbliche deve avere sempre presente il bene della collettività e deve saper rinunciare alla difesa dei propri interessi, siano essi personali o di categoria. La riflessione - sull'etica della politica - è venuta dal presidente della Repubblica Scalfaro, che ieri mattina ha partecipato all'inaugurazione dell'anno accademico. In ragionamento di principi, senza nessun riferimento a casi specifici, il capo dello Stato si è chiesto in un breve intervento «quale sia il limite tra una linea politica e gli interessi, che pur ci sono nella politica». «Chi è inserito nella vita pubblica deve presupporre - ha detto Scalfaro - un primo impegno: dimenticarsi del bene privato proprio o altrui, del bene settoriale, del bene di categoria. Caso mai c'è l'esigenza di armonizzarli con il bene comune».

Il capo dello Stato aveva premesso che, in vista delle elezioni amministrative di domenica, intende seguire una linea di discrezione cercando di ridurre i propri interventi: «Limitero

molto il mio saluto - ha detto al mondo accademico - ma c'è un motivo specifico: siamo vicini ad una giornata impegnativa per il popolo italiano e il presidente della Repubblica ha sempre rispettato con grande severità queste scadenze, riducendo fortemente il merito dell'intervento per non creare discussioni o interpretazioni varie». Quindi, ragionando sempre sull'etica della attività pubblica, Scalfaro ha precisato che «l'arte della politica ha bisogno di molte cose, ma soprattutto di grande nettezza». Questo perché, secondo il presidente, è molto difficile definire quali siano i «limiti». Certamente c'è una frase che sintetizza bene l'essenza del concetto: «Lavorare insieme per il bene comune, anche se ci sono idee diverse». Infine Scalfaro ha spiegato che in ogni caso «la politica è partecipazione» e che partendo da questo principio occorre fare il possibile per facilitare l'avvicinamento della gente comune: «Come fa il cittadino - si è chiesto - a partecipare alla politica se deve essere introdotto ad un linguag-

gio misterioso?».

Fin qui la mattinata del capo dello Stato. Nel pomeriggio, prendendo la parola al «Siena festival» (un'iniziativa per il rispetto dei diritti umani per l'infanzia), Scalfaro ha rivolto una richiesta ai giornalisti - che volevano sapere se si riferisce a qualcuno in particolare quando, in mattinata, aveva affermato che chi ha responsabilità pubbliche deve saper rinunciare alla difesa dei propri interessi - : «Vi prego, non cercate interpretazioni che non ci sono; oggi, interpretazioni politiche sarebbero di contrabbando. Non ce l'avevo con nessuno».

Scalfaro ha così chiuso la puntualizzazione: «Tratto gli altri con rispetto e chiedo rispetto». Le frasi sulle quali i giornalisti avevano chiesto chiarimenti erano all'interno di un ragionamento di Scalfaro sulla politica e le pubbliche responsabilità. «Quante volte - si era chiesto Scalfaro - il nascondere una parte può essere di difesa degli interessi nazionali e quante volte può essere d'imbroglione?».



L'incontro tra Scalfaro e il rettore Tosi a Siena

Press Photo/Ansa

«Giusta la battaglia contro i meridionali»

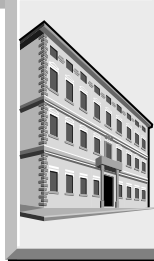
Zhirinovski: sto con Bossi ma attenti alla secessione

MOSCA. Sono ragioni di affinità personali e di prossimità di linea politica quelle che hanno condotto il Vladimir Zhirinovski a dare il suo sostegno nei giorni scorsi a Umberto Bossi partecipando a Mantova all'insediamento del «parlamento della Padania». Lo ha spiegato ieri a Mosca lo stesso leader degli ultranazionalisti russi in una conversazione con l'Ansa, dicendo fra l'altro - per le affinità personali - che come lui «Bossi è entrato in politica essendo già un dirigente maturo, è arrivato alla politica da un'altra sfera e ha creato da solo un suo movimento politico, sono cose che ci fanno sentire vicini». Per quel che riguarda poi le analogie di linea politica tra la Lega e il partito liberaldemocratico Ldpr, Zhirinovski ha spiegato che «il problema che Umberto Bossi solleva ci vede vicini perché anche nel nostro Sud la popolazione è pigra, lavora male e il Nord finisce di essere al servizio del Sud, dell'area cioè da dove provengono la corruzione, la criminalità, la droga, e piaghe di ogni genere». Della Lega al

capo del Ldpr piace anche «il fatto che non sia a sfondo etico o nazionale o religioso, e sia invece un movimento su base puramente geografica». Insomma, secondo Zhirinovski, «è del tutto normale che quando una parte del paese lavora bene voglia gestire i propri redditi e smetta di mantenere il Sud».

Le affinità fra Bossi e Zhirinovski non riguardano anche i grandi disegni geopolitici. Per esempio, osserva Zhirinovski, «noi riteniamo che gli americani debbano intervenire molto meno negli affari europei, e anche Bossi la pensa così». Il fatto di aver accettato l'invito del parlamento separatista della Padania non impedisce però a Zhirinovski di dichiararsi preoccupato per le tendenze alla secessione. «Non auspichiamo certo - ha affermato - che in Italia avvengano fatti che peggiorino la situazione: sono sicuro che alla fine gli italiani si metteranno d'accordo su un autentico federalismo, ci vuole un accordo di unificazione dei territori sotto un'unica federazione».

Oltre la notizia



Rifondazione
tra minoritarismo
e politica
delle alleanze

ENZO ROGGI

«La crisi politica ha messo in chiaro il permanere di nostre inadeguatezze»: è la formula riassuntiva con cui Armando Cossutta delinea, in un suo ampio scritto, il bilancio della più importante iniziativa di Rcd dal giorno della sua fondazione, cioè l'imposizione della crisi eppoi l'accordo col governo Prodi. Il linguaggio è cauto e riecheggia certi diplomatismi tipici della lotta politica nel vecchio Pci, ma non è reticente. Non chiama per nome Bertinotti (il riferimento critico è a «alcuni settori del partito»); l'errore politico è indicato, appunto, col surrogato di «inadeguatezze»; si salva l'assoluta giustezza della battaglia di ottobre ma poi la si analizza con schiettezza nel suo radicale punto debole: l'essersi il partito isolato dal sentire dell'opinione pubblica di sinistra e democratica. Scrive, infatti: «Né avevamo calcolato pienamente che tanto dirimponte sarebbe stato il trauma entro il popolo», tanto che i sentimenti di stima, al di là del consenso, che prima Rcd aveva raccolto «lasciavano il campo ad una incomprensione, anzi ad una aversità marcantissima». Ora questa disamina autocritica avrebbe potuto, come tante volte è accaduto, introdurre la chiusura di una parentesi infelice per passare ad altro. Invece essa è servita ad aprire il capitolo vero dello scritto, quello della natura stessa di Rcd e delle sue prospettive. Non piace a Cossutta il modo d'essere del suo partito: «Si presenta ed è ancora un partito d'opinione», cioè qualcosa al di sotto di una maturità politica spendibile proprio nella «nuova fase che può favorire una stagione costruttiva e più avanzata», per cui occorre configurare più nettamente una immagine di «forza antagonista e nello stesso tempo di componente unitaria indispensabile di uno schieramento di rinnovamento e di progresso». Le parole sono davvero dosate, gli aggettivi «costruttivo» e «più avanzato», i sostantivi «rinnovamento e progresso» esprimono una interpretazione dell'antagonismo difficilmente omologabile all'assolutismo sociologico di Bertinotti. Il che non vuol dire che tra i due personaggi corra una dialettica politicamente insanabile, ed anzi inviterà a evitare di ridurre la questione Rifondazione a un simile dualismo. Il dato è un altro: è che si è aperta una riflessione, trainata dal processo politico reale che investe il Paese e gli stessi referenti sociali di Rcd, che potrà portare a sviluppi rilevanti per l'intero campo della sinistra. La vera novità del testo cossuttiano sta nell'aver gettato, talora solo allusivamente, alcuni semi di revisione, primi tra tutti l'evitare la contrapposizione col Pds e col Sindacato, e il ripristino pieno dell'assioma per cui «non v'è alcuna prospettiva di successo per l'azione sociale se essa non sa trovare sempre lo sbocco politico». Ed oggi l'unico sbocco politico è nella maggioranza di centro-sinistra.

Ora il cuore di ogni strategia politica che voglia evitare il minoritarismo come identità e l'antagonismo come ossessione è costituito quella che in termini tradizionali si usa chiamare la politica delle alleanze. Una tale politica implica molte cose, che forse sono nella testa di Cossutta ma che si riscontrano assai debolmente nello spirito prevalente in Rcd. Anzitutto non si dà politica delle alleanze se il sentimento prevalente è quello della propria sopravvivenza: un tale sentimento, oltre ad esprimere incertezza verso sé stessi, implica la subordinazione d'ogni visione d'insieme del processo politico al ristretto e settario interesse di fazione. Se si pensa davvero di allearsi occorre considerare come normale, fisiologico un certo grado non solo di compromesso ma di condizionamento reciproco, di contaminazione: ciò che è prevalente è l'effetto politico risultante, non il bilancio del tornaconto momentaneo. C'è oggi in Rcd una tale cultura? Lo stesso Cossutta è apparso incongruente proprio mentre scriveva le sue note e si consumava un altro episodio sbagliato e perdente come la candidatura Curzi. Il presidente di Rcd si è limitato a gridare: Di Pietro è di destra, Di Pietro è un pericolo per la sinistra. Una tale invettiva alludeva sia ad una involuzione di destra del Pds, sia al perverso proposito di D'Alema di liquidare Rcd. Come è possibile fondare su simili convinzioni il proposito (la rettificca politica) che Cossutta indica al suo partito: «È noi mettiamo da parte ogni pretesa di esclusiva a sinistra? Non dicono nulla al vecchio Cossutta nomi come Epicarmo Corbino e Francesco S. Nitti, scritti in maiuscolo nell'agenda di Togliatti? Ma, ammesso per amor di ipotesi, che nel Pds prevalgano pulsioni liquidatorie o annessionistiche (laddove il discorso riguarda tutt'altro, cioè la costruzione di una sinistra maggioritaria di governo ancorché pluralista al proprio interno), con quale prodotto politico si pensa di parare il pericolo: con il potere d'interdizione e il ricatto di coalizione? con il frazionismo sindacale? con il movimentismo occasionale? con il conservatorismo istituzionale? I semi gettati da Cossutta sono stati gettati su un terreno assai duro. Attendiamo i germogli».